

tino e greco: morì improvvisamente mentre si trovava in cattedra. Ai funerali ero un po' in disparte mentre caricavano il feretro; mi sono voltato e ho visto vicino a me un professore di filosofia noto nella scuola come ateo. Il suo viso era tesissimo, e io, certo senza avvedermene, mi sarò attardato una frazione di secondo in più a osservarlo. Allora forse si è sentito interrogato, e ha esclamato: «La morte è il fatto che sta all'origine di tutta la filosofia».

L'orizzonte cui l'uomo arriva è come un segno di tomba; la morte è l'origine e lo stimolo a tutta la ricerca, perché l'insondabilità della domanda umana proprio lì trova la contraddizione più potente e sfrontata. Ma questa contraddizione non toglie, bensì esaspera, la domanda.

Un tempo a Garbagnate, vicino a Milano, esisteva un sanatorio, dove mi ero recato a trovare una persona. Mentre stavo uscendo, sono stato rincorso da un infermiere: un malato stava morendo e il cappellano non si trovava. Era un ragazzo poco più che ventenne, semplicissimo e limpido: mi ha fatto impressione perché dal suo atteggiamento pareva quasi che contasse, serenamente, i battiti del suo cuore e dicesse: «Ancora uno...». Certe morti sono così lucide fino all'ultimo. Quel ragazzo è morto tranquillo. E ho riflettuto: se uno avesse la consapevolezza piena della morte che sta per giungere, la sua autocoscienza sentirebbe le sue domande esaurite? O le sentirebbe esasperate? Come l'impatto di una corsa contro un muro. Quando un'energia è tesa, se trova un ostacolo si tende ulteriormente, non si smonta.

8. Il senso religioso come dimensione

L'ardore radicale, implacabile da cui si sprigiona l'ine-sauribile mossa umana alla ricerca del fondo ultimo delle cose – origine e destino – plasma in immagine stupenda la prima pagina di *Giuseppe e i suoi fratelli* di Thomas Mann.